

Simone Collini

## IRAQ Caos e anarchia

Il governo ci dia notizie sugli ostaggi  
L'adesione alle altrui strategie è stata supina  
ma in Iraq siamo la terza forza per soldati  
impegnati. Possiamo chiedere a Bush una svolta



Si convochi un consiglio straordinario  
dell'Unione europea, si coinvolgano  
le Nazioni Unite. Affari e petrolio  
non prevalgano sull'interesse per la pace

# «Ora è guerra. Il governo cambi linea»

Violante: è stato irresponsabile scatenare il conflitto. Gli Stati Uniti chiamino in campo l'Onu

ROMA «La crisi irachena sta assumendo progressivamente i caratteri di una vera e propria guerra». Luciano Violante ha chiesto al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini di convocare in Parlamento Franco Frattini. Per il capogruppo dei Ds a Montecitorio, il ministro dovrebbe fornire al Parlamento tutte le notizie disponibili sul sequestro dei quattro italiani, ma dovrebbe anche comunicare le iniziative messe in campo dal governo per una svolta nella crisi.

**Prima la battaglia di Nassiriya, poi il rapimento di quattro italiani. La crisi irachena si aggrava e noi siamo sempre più coinvolti. Onorevole Violante, il nostro governo ha delle responsabilità in quanto sta avvenendo?**

«Il governo è rimasto inerte. C'è stata una supina adesione alle linee strategiche scelte da altri. Per numero di uomini siamo la terza forza presente in Iraq dopo Stati Uniti e Gran Bretagna. Con la differenza che loro hanno partecipato al conflitto, noi no. L'Italia ha 3 mila uomini in campo. Siamo il paese che ha avuto il maggior numero di caduti tra le forze che non hanno partecipato alla prima fase della guerra. Quattro italiani sono sequestrati. L'operazione ci costa complessivamente circa 900 miliardi di vecchie lire l'anno. Siamo pienamente legittimati a chiedere che il presidente Bush cambi linea».

**Cosa dovrebbe fare il governo?**

«Il governo italiano deve chiedere che intervenga subito l'Onu e che si convochi un consiglio straordinario dell'Ue per una valutazione europea della crisi e degli interventi necessari».

**Ora anche alcuni settori della maggioranza chiedono un coinvolgimento dell'Onu nella crisi. Secondo lei è la strategia giusta?**

«Certo, purché si sappia che l'Onu non potrà intervenire in Iraq finché gli Stati Uniti non lo consentiranno. Questo è un punto di fondo. Le Nazioni Unite, per intervenire in questa situazione, dipendono dagli Usa. Non possiamo scaricare sull'Onu la responsabilità di una decisione come se fosse soltanto sua».

**E di chi altro, allora?**

«Bisogna costringere gli Stati Uniti a far intervenire l'Onu, minacciando altrimenti il ritiro delle truppe. Gli Usa stanno facendo tre operazioni. Una è quella per così dire originaria: normalizzare la situazione in Iraq. Ma poi c'è il capitolo petrolio e il capitolo appalti. Naturalmente, se intervengono le Nazioni Unite, questi due capitoli vanno gestiti in modo diverso. Da qui le resistenze dell'amministrazione Bush. Ma non si può permettere che interessi di tipo economico prevalgano sull'interesse alla

pace».

**È d'accordo con chi sostiene che è in atto una rivolta della popolazione irachena contro le truppe occupanti?**

«Non so se si può parlare di rivolta della popolazione. La popolazione civile sta pagando il prezzo più alto, anche per

il numero di morti. C'è certamente un'operazione militare coordinata tra reparti militari sciiti, reparti militari sunniti e reparti militari di Al-Qaeda. Quel-

lo che si sta realizzando oggi è purtroppo il disegno di Al-Qaeda (tutti uniti contro gli occupanti), non quello di Bush (tutti uniti contro i terroristi)».

**Per colpa dell'errata gestione della transizione post-bellica?**

«Sono stati commessi tanti errori, a cominciare dalla decisione di attaccare

nali comuni. Tutti uniti contro gli occupanti».

**Visto l'aggravarsi della situazione, continuerete a chiedere il ritiro delle truppe italiane se entro il 30 giugno non ci sarà una svolta, o passerete alla richiesta del ritiro immediato?**

«La richiesta del ritiro immediato è coerente con il rifiuto dell'intervento Usa. Però, lo dico anche ai compagni che sostengono il ritiro immediato, andarsene oggi non vuol dire favorire la pace, ma scatenare un'inarrestabile guerra civile. Ora dobbiamo batterci tutti perché cambi la strategia, intervenga l'Onu, si vanti un piano serio per il Medio Oriente. Se in tempi brevi il governo continua ad essere inerte, se la strategia non cambia, in quel momento sarà arrivato il momento del ritiro, come rifiuto dell'Italia a partecipare ad un'operazione che assume consapevolmente tutti i caratteri della guerra. L'Osservatore Romano ha già scritto che i nostri soldati si stanno trasformando, non per colpa loro, in strumenti di morte».

**Quella del ritiro sarebbe insomma una minaccia?**

«La tragedia è enorme; non possiamo lavarcelne le mani. La colpa è di chi ha scatenato questa guerra in modo irresponsabile. Ma bisogna guardare avanti. Perciò la nostra prima richiesta dev'essere il cambio netto e rapido di strategia. Dobbiamo impegnarci tutti insieme per spingere il governo a far sì che l'Italia si faccia portatrice di una domanda d'intervento delle Nazioni Unite».

**E se il governo non agirà?**

«Nella mozione presentata alla Camera diciamo "entro" il 30 giugno. Se il governo non agisce e continua ad essere passivo, nascerà in tutta Italia, anche grazie alla nostra azione, un'opinione largamente maggioritaria che chiede il ritiro delle nostre truppe. Ma questo si può fare solo se si sostiene una linea politica basata sulla costruzione di un nuovo rapporto di forza, non sulla pura rivendicazione identitaria. Se tutto si gioca come contrapposizione precostituita, ognuno rimane sulle proprie posizioni e non si cambia nulla».



Luciano Violante nel suo intervento alla Camera durante la discussione sulla questione irachena mercoledì scorso

## Osservatore Romano: civili in ostaggio, disumana strategia

«Una nuova disumana strategia di lotta: i civili in ostaggio». È il titolo di taglio basso in prima pagina sull'Osservatore romano, andato in stampa poco prima che venisse battuta la notizia del presunto rapimento di quattro italiani e due americani a Baghdad, dopo i rapimenti di ieri. Il giornale vaticano parla del «ricatto della presa in ostaggio di civili stranieri» fra i quali tre giapponesi, due arabi israeliani, un canadese e un inglese, mentre sono stati rilasciati sette sudcoreani. «Drammatiche inquietanti immagini» sono state trasmesse da Al Jazeera, si legge sul giornale, mentre «infuriano senza sosta i combattimenti» in tutto l'Iraq ad un anno dalla caduta della capitale irachena. Nelle

ore che hanno tenuto con il fiato sospeso l'Italia per il presunto sequestro di quattro connazionali a Baghdad, i dicasteri vaticani sono rimasti chiusi per i riti della Settimana Santa. Gran parte della Curia, un centinaio di cardinali e vescovi, ha partecipato con il Papa dalle 17 nella basilica di San Pietro alla liturgia in ricordo della Passione di Gesù. Dopo la meditazione del predicatore di Casa Pontificia, Raniero Cantalamessa, ha avuto inizio l'adorazione della Croce. La cerimonia si è conclusa alla presenza, fra gli altri, dei cardinali Joseph Ratzinger, Julian Herranz, Mario Francesco Pompedda.

ROMA Un coro unanime dall'opposizione al Governo: «Riaprite il Parlamento, riferite alla Camera». Ore frenetiche, in attesa di notizie e nessun esponente dell'esecutivo in grado di replicare. Solo una nota dalla Farnesina: «Stiamo verificando l'accaduto attraverso le nostre fonti diplomatiche». Idem da Palazzo Chigi: «Siamo in attesa di notizie». Silvio Berlusconi - in vacanza in Sardegna - non trova neppure il tempo per rassicurare il paese. Un blackout gravissimo.

«Un altro episodio e preoccupante che dimostra il deteriorarsi continuo della situazione in Iraq: il governo non dorma ma si impegni per mettere questi connazionali al riparo dei rischi che il rapimento li espone e sia pronto a riferire rapidamente alle Commissioni parlamentari», dice Vannino Chiti, coordinatore dei Ds. Nella giornata di ieri si sono susseguiti decine di appelli, tra i primi quelli di Luciano Violante e di Giuseppe Fioroni della Margherita,

# Parlamento chiuso, il premier in Sardegna

L'opposizione: «Riferite subito quanto è accaduto». Ma per il governo gli ostaggi sono solo «mercenari»

ta, per richiedere un confronto sull'escalation di violenza. Silenzio, interrotto solo nel tardo pomeriggio da un comunicato del presidente del Senato, Marcello Pera, che ha accettato il suo mandato di lavoro per Pasqua. In serata, infine, la convocazione in seduta permanente anche delle due commissioni gemelle alla Camera.

Non è escluso, dice il ministro Buttiglione, «che tra gli ostaggi vi siano mercenari italiani al servizio di

imprese». Non prigionieri di guerra, dunque, ma ostaggi di terroristi: e «con i terroristi non è possibile aprire alcuna trattativa». Il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, non aggiunge nulla al già detto, indossa la divisa da pompiere e non fa minimamente chiarezza. Invita solo alla calma, mentre l'Iraq è una polveriera. «Mettilo da parte le polemiche inconcludenti e strumentali e facciamo prevalere, in un momento così delicato, l'unità nazionale e lo spirito di collaborazione tra tutte le forze politiche». Una dichiarazione talmente piatta, banale e insulsa da meritarsi il sarcasmo feroce di Cossiga: «Non desta meraviglia, in chi come me ne ha sempre apprezzato le alte doti morali - afferma l'ex presidente - che, appena appresa la notizia del rapimento di quattro italiani in Iraq, Sandro Bondi si sia offerto come ostaggio in cambio dei sequestrati».

Attua la tecnica della difesa-attacco, invece, Ignazio La Russa di An. «L'opposizione chiede la presenza del governo in Parlamento - dice La Russa - ma al momento che cosa potrebbe dire? Prima occorre verificare. Non vorrei che tutta questa fretta tradisse l'aspettativa che succeda

qualcosa agli italiani in Iraq. Sarebbe un fatto grave». Un commento pesante, al pari di quello rilasciato da Italo Bocchino, vice coordinatore nazionale di An. «In questo momento - sostiene - è importante non lavarsi mani e coscienze inneggiando al dietro front. Una resa sarebbe diserzione». Schifani, di Forza Italia, chiede all'opposizione di «offrire una prova di maturità», mentre Luca Volontè dell'Udc considera «precipitosa» la richiesta del centrosinistra di far riferire alla Camera il ministro degli Esteri ma a differenza dei colleghi, spende due parole nei confronti dei

rapiti e delle loro famiglie. Nessuna resa, dunque, e nessuna ammissione di colpe, errori da parte della maggioranza. E un silenzio che pesa come un macigno. «Siamo in una tragedia e in un'emergenza», aggiunge Ugo Intini dello Sdi - L'opinione pubblica punirà chi fa propaganda anziché ricercare soluzioni politiche e diplomatiche. Bisogna chiarire che l'Italia è disponibile, se serve, anche a trattare per liberare i suoi cittadini». Gli fa eco Giovanni Melandri: «La cronaca del quarto giorno consecutivo di sanguinosi scontri in Iraq dimostra che non si

tratta di episodi circoscritti come, con la solita superficialità che ha contraddistinto il governo italiano in tutta questa vicenda, aveva detto il ministro Martino».

«Quel che accade in Iraq è frutto di una guerra sciagurata voluta dagli Stati Uniti. E il governo italiano è complice», dice Pietro Folena (Ds) che torna a chiedere che il centrosinistra unito chieda con urgenza il ritiro delle truppe dall'Iraq. Interviene anche Giorgio Mele, esponente della Sinistra Ds per il socialismo. «La spirale della guerra è ormai inarrestabile. L'unica soluzione è l'immediato ritiro delle truppe d'occupazione. Con Verdi, Pdc, Prci e Lista Occhetto abbiamo già presentato in Senato una mozione, e ci appelliamo al centrosinistra perché sia discussa e votata al più presto».

Sulla richiesta di una tempestiva risposta da parte del governo, è intervenuto anche Clemente Mastella (Udeur).

Il presidente della Repubblica al Celio fa visita ai sei militari reduci da Nassiriya. E poi ne loda la maturità e la forte motivazione

## Ciampi incontra i bersaglieri feriti: «Che è successo su quei ponti?»

ROMA Una visita, ma non di circostanza. Il presidente della repubblica Ciampi è andato ieri mattina al Celio per incontrare i sei militari dell'11 Bersaglieri feriti a Nassiriya nei scorsi scontri di martedì scorso. Nei reparti, Ciampi è stato accolto con molto calore dai feriti: per noi è molto importante, hanno detto, l'attenzione e il calore che ci ha mostrato. E il Capo dello stato ha colto l'occasione per avere un'informazione di prima mano sulla situazione in Iraq. Alle domande i bersaglieri hanno dato tutti la stessa versione: la vicinanza della popolazione civile di Nassiriya al nostro lavoro non è mai venuta meno; c'è una grande armonia tra i comandi dei contingenti dei vari paesi che operano sul posto ed è in atto una positiva collaborazione con le for-

ze di polizia locali che si stanno costituendo e con le quali i soldati italiani effettuano già un pattugliamento misto. I soldati hanno sottolineato, rispondendo alle domande di Ciampi, che le loro sensazioni sono fondate poiché il loro contingente opera a Nassiriya da dicembre-gennaio scorsi ed ha sviluppato forti contatti con la popolazione locale proprio in relazione alla missione umanitaria svolta. E gli attacchi degli ultimi giorni? gli scontri sui ponti? Per i bersaglieri sono stati causati da gente venuta da fuori proprio per creare questi incidenti. Tre dei feriti avevano già partecipato a missioni nei Balcani e in Kosovo e, davanti al presidente, hanno fatto dei paragoni fra quelle esperienze e questa in Iraq. Qui, hanno detto, il

carattere umanitario è molto più forte, assolutamente prevalente. «Noi eravamo ben visti - ha detto un bersagliere - in Bosnia ci chiedevano: "Italiano, cioccolato", mentre in Iraq ci chiedono: "Italiano, acqua, water"». La prima cosa che gli iracheni chiedono è l'acqua. Il presidente ha chiesto ad ognuno le circostanze in cui è rimasto ferito e i compiti specifici ai quali era assegnato. E ha voluto stringere la mano al sottotenente Massimo Pupo di Rho (Milano), che ha una ferita d'arma da fuoco al piede, al caporal maggiore Raffaele Cataldi di Terlizzi (Bari), ferito alla coscia, il caporal maggiore Francesco Galati, di Surano (Lecce), al caporal maggiore Luca Patrizio di Capua, colpito al polpaccio da numerose schegge, al caporalmaggiore

Daniele Vadrucchi di Nociglia (Lecce), colpito da un proiettile alla tibia con lesione del legamento, al caporal maggiore Armando Mirra, di Napoli, ferito ai glutei da una scheggia. «I soldati del contingente in Iraq e i civili che con loro collaborano sono tutti in cima ai nostri pensieri - aveva assicurato il giorno precedente dal Quirinale - il nostro saluto, il nostro affetto, la vicinanza di tutti gli italiani non può che andare a tutti i militari impegnati in terre lontane, nel compito di riportare pace e serenità a popolazioni martoriate». Ieri mattina, dopo aver formulato i migliori auguri di guarigione, ha sottolineato che questi militari, tutti giovanissimi, mostrano grande maturità e forte motivazione.

## Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato  
Dal taccuino di un cronista siciliano:  
la frontiera di Brancaccio;  
funerali di popolo per Antonino Caponnetto;  
la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia;  
gli indesiderabili che tornarono in Italia;  
viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze;  
le leggi su misura per Silvio Berlusconi;  
l'orchestra dei garantisti di casa nostra;  
i falsi della commissione Telekom Serbia;  
la parola ai dietrologi che non si fidano;  
l'Iraq: la guerra che non è servita a niente;  
ampie interviste a Giulio Andreotti,  
Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità  
a 3,50 euro in più